

INTRODUZIONE

Simone Guidotti

Quando Boccaccio scrisse il Decameron era il '300 e i dintorni di Firenze erano certamente piuttosto diversi; molte delle novelle vi sono ambientate, e una in particolare, oserei dire “ecologica” ante-litteram, racconta di un signorotto abile nella caccia che portò al suo cuoco una gru appena catturata proprio nella nostra Piana. Il bravo cuoco, cucinata la preda, per ingraziosirsi una fanciulla pensò bene di regalarle una coscia già cotta; quando fu servita al padrone la gru ben arrostita, la mancanza di una coscia proprio non gli piacque e chiese al cuoco cosa fosse successo. Chichibio (questo era il nome del cuoco) decisamente impaurito, di meglio non trovò che dire al suo signore che le gru, notoriamente, hanno una zampa sola. Il mattino seguente, di buon ora, il cuoco e il signorotto si recarono nella Piana per controllare quanto Chichibio aveva affermato a sua scusa, e con facilità trovarono uno stormo di gru tranquillamente posate su una sola zampa. Bello sarebbe poterlo fare anche ai giorni nostri, ma quello che noi chiamiamo Piana e che quasi tutti consideriamo la parte più povera del territorio comunale, non è più così naturalmente selvatica. Quest'area, interessata da zone agricole, artigianali e complessi industriali, altro non è che una zona pianeggiante ricavata dalle bonifiche, succedutesi a più riprese, di un grande complesso umido paludicolo che, fino ai primi del Novecento, si estendeva dalle porte di Firenze fino alla costa tirrenica, con la sola interruzione dei contrafforti appenninici a ponente di Pistoia che si protendono sino alle rive dell'Arno.

(«Nautilus», periodico, Sesto Fiorentino, novembre-dicembre 1996)

Questo scrivevo ormai 22 anni fa e, purtroppo, da allora non molto è stato fatto per la conservazione di questa area. L'impor-

tanza naturalistica della Piana è data soprattutto dal fatto che le rotte migratorie che percorrono gli uccelli – sia verso nord sia verso sud – la interessano direttamente in maniera piuttosto rilevante. A questi vanno aggiunti tutti i volatili “stanziali” che frequentano i vari habitat presenti. Dopo anni e anni di promesse, a volte faraoniche o addirittura raggiranti, negli ultimi tempi con lo sviluppo di una nuova sensibilità ambientale qualcosa è stato fatto, anche se non mancano idee a dir poco sconclusionate per cui anche questo poco potrebbe fare una brutta fine. A tal proposito forse conviene ribadire un concetto a me molto caro, che peraltro passa spesso in second'ordine rispetto alle necessità locali. Voler ripristinare e tutelare alcune aree e biotopi ecologicamente sani e funzionali, ma anche fruibili e non vietati, non deve far pensare solo alla soddisfazione che potrebbero provare gli appassionati birdwatcher e/o fotografi nel vedere sempre più animali sostare alle porte di casa, ma principalmente servirebbe a portare un miglioramento sicuro e tangibile del territorio della nostra città e della salute pubblica.

Sesto Fiorentino, per quanto schiacciato fra Firenze e Prato, ha la fortuna di essere “riparato” a nord dai rilievi di Monte Morello, e a valle dalle residue zone, appunto, della Piana. Ripulire queste aree pianeggianti, fermando lo sviluppo di aree industriali, distributive o peggio ancora di incenerimento dei rifiuti, e metterle al

servizio della collettività, creerebbe un complesso polmone verde che senza ombra di dubbio migliorerebbe l'habitat cittadino; non ci dobbiamo dimenticare che la Piana risulta essere una delle aree più inquinate d'Italia. Il "piccolo" Parco della Piana è un'embrionale risposta a queste esigenze. Le gru, che annualmente avvistiamo passare volanti sopra le nostre teste principalmente nella migrazione verso nord, nel gennaio di quest'anno si sono fermate brevemente nel Laghino dei cavalieri del Parco; insieme ad altri rappresentanti della nostra fauna alata più o meno rari (sono più di 250 le specie avvistate negli anni) sfruttano quella biodiversità che fa sì che questo territorio abbia ancora tante meravigliose potenzialità e sia un ambiente vivo e dinamico.

Questo libro non vuole essere né una guida storico turistica, né tantomeno una guida naturalistica. Ambienti, vegetazione, animali

sono volutamente raccontati senza una logica scientifica, ma semplicemente empatica; ma non vuole neppure essere un "c'era una volta", una specie di pubblicazione alla memoria. Vuole invece essere una dimostrazione di affetto verso questa parte di territorio che mi appassionava e mi attraeva anche quando non abitavo a Sesto, e un piccolo aiuto e stimolo alle istituzioni – come l'attuale attenta Amministrazione comunale – che non possono non tener conto di quello che la PIANA è e sarà in grado di dare.

Chi non sapesse come andò a finire la storia di Chichibio, il signorotto per dimostrare che le gru di zampe ne avevano due, fece paura allo stormo che si spostò mostrando anche l'altra zampa. Il cuoco, vista la mala parata, da buon fiorentino disse al padrone che se avesse fatto paura alla gru, prima di catturarla, avrebbe sicuramente avuto due zampe e due cosce.



2.

1. (in copertina) L'acqua e i suoi segni tracciano l'antico disegno della Piana, un disegno globale che modella un territorio intorno al quale si è sviluppata e si svilupperà la città metropolitana del terzo millennio.

2. Salvaguardare il territorio, creando, mantenendo e sviluppando un Parco che indichi i confini entro i quali far muovere i cittadini con le loro attività, è, e sarà, compito di tutti.





13 - 15. Lo stretto rapporto della Piana con l'area urbana è dimostrato anche dagli scorci panoramici sulla città e sui suoi più importanti monumenti.







24.

24. La "superluna" del 14 novembre 2016 rischiarava la superficie degli stagni del Parco, ai quali fanno da cornice le luci dell'abitato e la *silhouette* di Monte Morello.

25. La posizione est-ovest della Piana permette di godere di splendide albe, ma anche di altrettanto affascinanti tramonti.

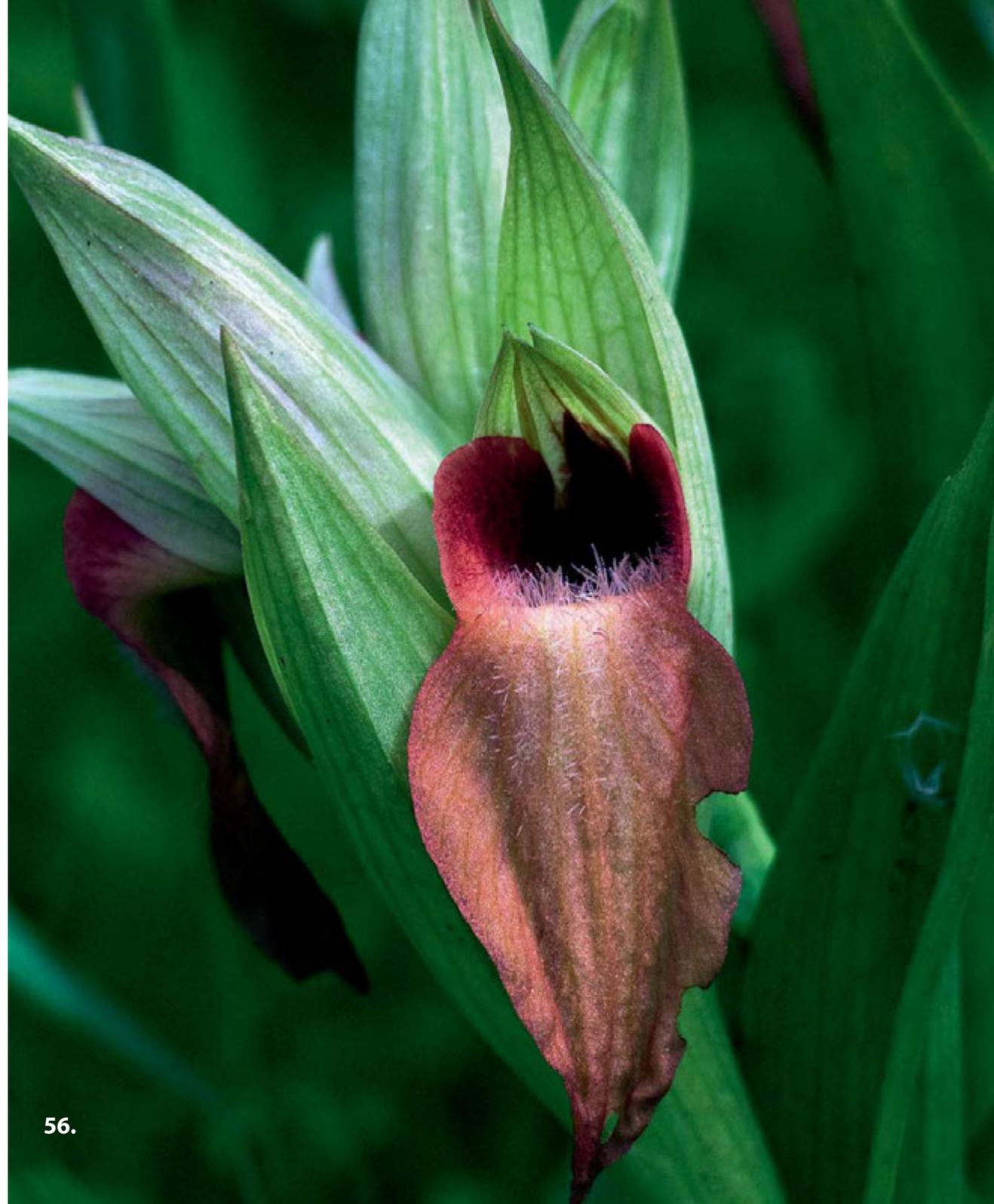




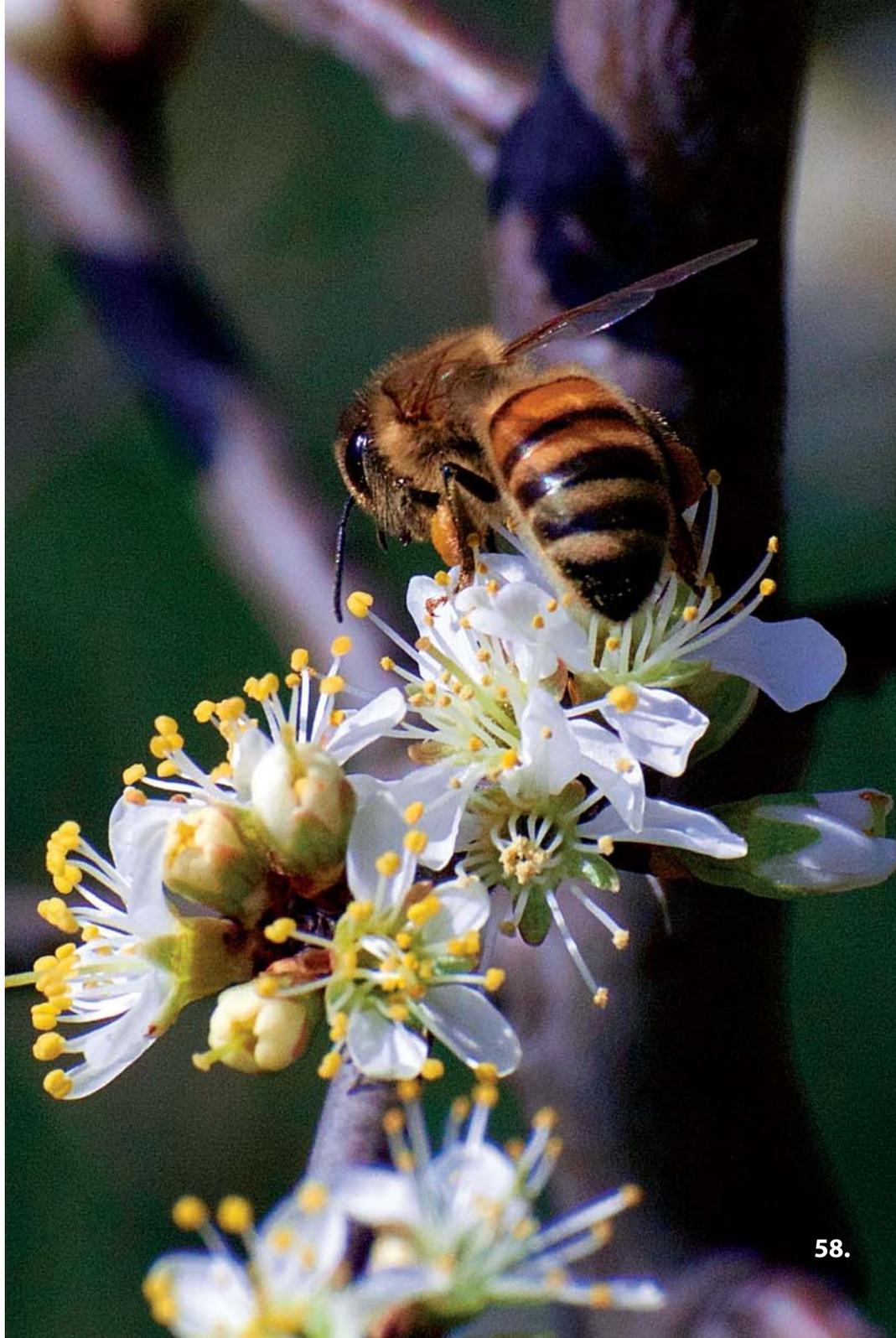


55. Dopo qualche anno in cui non si vedevano più, adesso in giugno i papaveri tingono di rosso buone parti della Piana, come argini e fossette lungo strada, mescolandosi ad altri fiori spontanei non più "eliminati" dall'indiscriminato uso di sostanze chimiche nelle attività agricole.

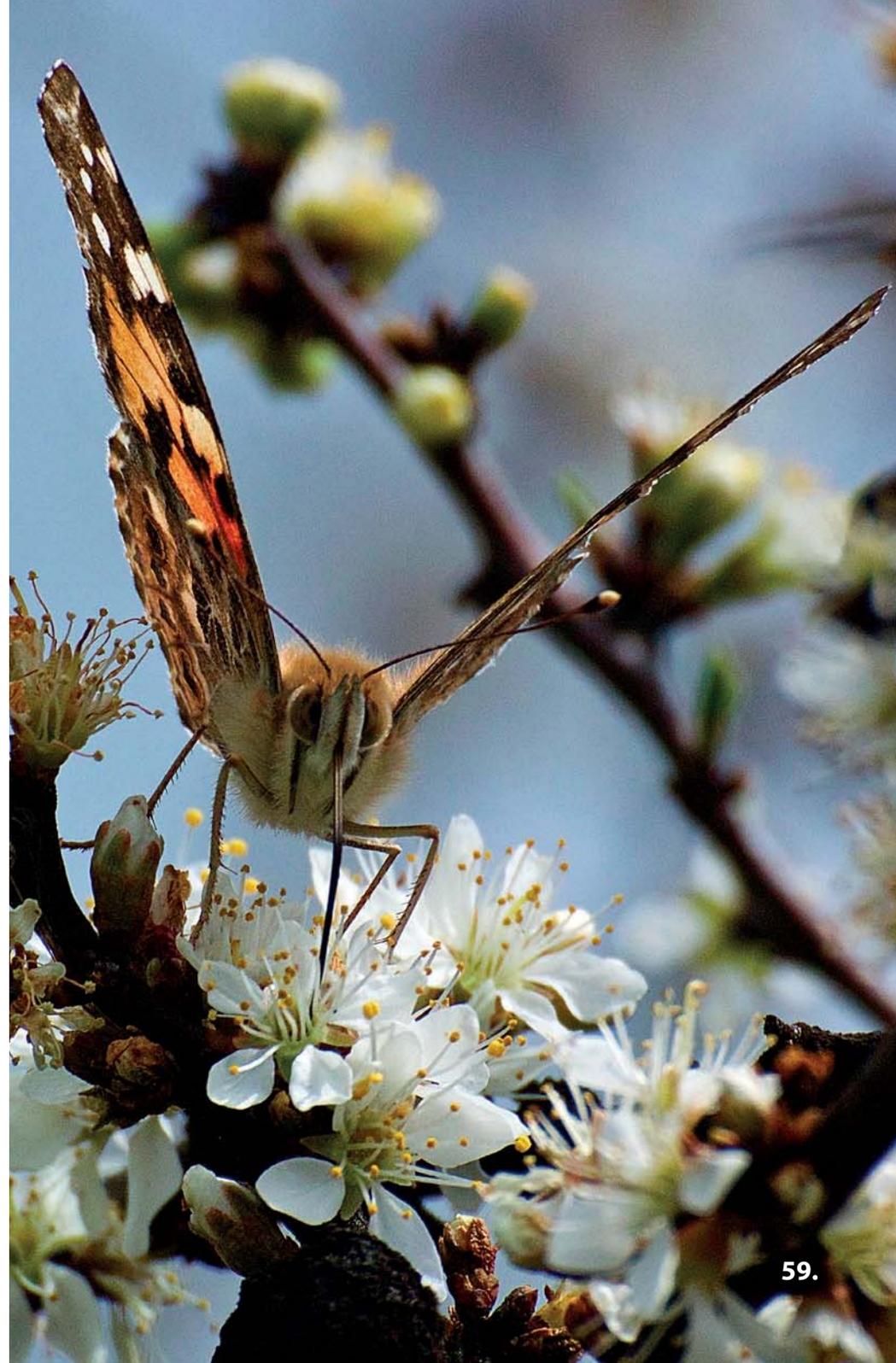
56. Il bellissimo fiore della "serapias neglecta", orchidea selvatica spontanea presente con una sola pianta nell'area del Parco, ma che sta a dimostrare la potenzialità della zona.



56.



58.



59.







73.

73 - 74. Anche la volpe, molto elusiva, ha da sempre vissuto nella Piana sfruttando la presenza di abbondanti possibilità alimentari, ma senza mai diventare quel "flagello" come una certa cultura venatoria voleva far credere.

















